



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_ampezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo
Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c)
Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata



Foto Alessandro Girardi - Göttes/Ra Sares

ELETTI I RAPPRESENTANTI DELLE REGOLE ALTE DI LARIETO E ANBRIZÒRA

Come previsto dalle consuetudini, nella mattinata dell'ultima domenica d'ottobre, i Consorzi delle Regole Alte di Larieto e Anbrizòra sono stati invitati al rinnovo di due membri per ognuna delle rispettive Rappresentanze di Regola, composte di 24 membri, rimanenti in carica dodici anni.

Per Lareto sono stati scelti i Consorzi Mauro Alverà "Deśan" e Silvio Alverà "Lete", per Ambrizola Andrea Alverà "Matiuco" e Andrea Girardi "de Josuè".

Regola Alta di Lareto:

- Alverà Silvio "Lete"
- Alverà Mauro "Deśan"

Regola di Ambrizola:

- Girardi Andrea "de Josuè"
 - Alverà Andrea "Matiuco"
- Periodo 2018-2030

Inze e fora par el bosco

Aggiornamenti di vita regoliera

LA TEMPESTA "VAIA" E LE SUE CONSEGUENZE SUI BOSCHI DI AMPEZZO

Nel gennaio del 2003, sulle pagine di questo notiziario, veniva riportato il resoconto di una forte episodio di maltempo e vento, che aveva causato abbondanti e diffusi schianti nei boschi ampezzani; si trattava di una bufera di vento da scirocco, abbattutasi nella notte del 16 novembre 2002 sulla valle di Ampezzo e sulle montagne bellunesi, non così devastante come quella di un mese fa, ma per molti versi analoga nella sua imprevedibilità e nella

gravità dei danni che aveva provocato su assetti forestali ritenuti molto stabili e che da circa un secolo (dalla Grande Guerra) non avevano mai subito alterazioni di portata analoga. Le considerazioni espresse sedici anni fa in merito alla relativa resilienza dei boschi misti con larice e pino e delle formazioni "pluristratificate" rispetto alle foreste coetanee e monoplane di abete rosso, nonché le valutazioni sulla "recuperabilità" del materiale legnoso schiantato hanno la medesima attualità di allora ed avremo modo di recuperarle spesso nei mesi a venire. Le priorità di intervento rimangono

continua in seconda pagina

anch'esse invariate, a partire dalla percorribilità della rete viabile e ciclabile, nonché dal recupero del materiale legnoso di maggiore valore e commerciabilità, per seguire con la percorribilità della rete sentieristica, il controllo di fenomeni di erosione, dove la scorticatura della cotica erbosa è stata più ampia e diffusa e con la pulizia del materiale legnoso residuo, laddove la sua accessibilità non sia proibitiva e maggiori siano i rischi di incendio e infestazioni da insetti. A titolo di cronaca, i dati ufficiali della recente tempesta "Vaia" (così è stata denominata dai meteorologi) sono di 6-8 milioni di metri cubi schiantati su tutto l'arco alpino orientale italiano; l'uragano "Viviane" del 1990 ne aveva abbattuti 60-70 milioni, investendo Germania, Gran Bretagna, Olanda, Belgio, Francia e Svizzera; l'uragano "Lothar" aveva atterrato 240 milioni di metri cubi su un'area compresa fra Francia, Belgio e Germania. I venti hanno spirato in tutti i casi con velocità superiori ai 200 km/ora, con una punta di 260 km/ora fatta registrare dall'uragano "Lothar". Ad una prima stima della entità dei danni, l'episodio recente è stato per le Dolomiti d'Ampezzo almeno 6-7 volte più grave di quello del 2002; se allora la massa legnosa recuperabile era stata valutata in 2850 metri cubi, su circa 5.000 di schianti complessivi, in questa occasione sono stimati almeno 30.000 metri cubi di biomassa schiantata, della quale saranno recuperabili non più di 20.000 e



tostimata in merito a tutte le piante che, seppur rimaste in piedi, hanno avuto l'apparato radicale scalzato e la cui stabilità non è al momento valutabile; esse potranno schiantarsi in un secondo momento, in occasione di nevicate abbondanti, oppure essere colpite, più facilmente delle altre, dal bostrico e da altri parassiti. Difficilmente valutabile, ma certamente importante, è anche il danno prodotto dalla scorticatura della cotica erbosa, che ha interessato il 70-80% delle piante abbattute e che ha "scoperto" vaste aree detritiche, esponendole ad un futuro rischio di erosione. Non essendo ancora possibile entrare nel dettaglio della localizzazione degli schianti e della valutazione della loro estensione e quantità, viene fornito un quadro suddiviso per distretti forestali, con citazione a margine dei settori più pesantemente colpiti. I distretti di Tofana, Stua, Faloria e Falzarego, pur non

nei vari distretti forestali indicati nella tabella qui riportata. A titolo di esempio si consideri che il prelievo medio annuo delle Regole, in annate normali, è di circa 6.000 metri cubi. Nel distretto di Ospitale le aree più colpite sono il fondovalle del Felizon e del Rufiédo da Ospitale fino al Lago Bianco, le pendici de Ra Šares e la Val di Gotres, che probabilmente ha subito il danno più pesante in assoluto, nonché la Valgranda - Inpó ra Bujèla. Nel distretto di Valbona le aree più colpite sono le Spònes de Marcuoira e Sopìš – Parù de ra Fàa, nonché l'area di Pòusa Marza – Inpó Traversada. Nel distretto di Fedèra le aree più danneggiate sono il Larzié, Nudo de ra Forzèla, Val Fuirà de Fora, Van dei Zerve e Rochéta de Sote. Fatta salva l'area adiacente alla strada di Alemagna oltre Ospitale, nella quale lo schianto è del tutto evidente, molte delle aree elencate non sono visibili da lontano ed il danno è stato inizialmente sottova-

DISTRETTO	SUPERFICIE (in ha)	MASSA LEGNOSA (in mc)	NOTE
Ospitale	110	13.000	55 ha a raso e 55 ha al 40-60%
Valbona	70	6.000	30 ha al 70% e 40 ha al 40-60%
Fedèra	100	10.300	50 ha a raso e 50 ha al 40-60%
Falzarego	20	700	schiantato al 30-60%
TOTALE	300	30.000	

buona parte di essi solamente per via teleferica. Circa 300 ettari di superficie boscata sono stati investiti, un centinaio dei quali si sono schiantati completamente a raso, un centinaio con percentuali comprese fra il 40 e l'80% ed un centinaio con percentuali inferiori al 40% di soprassuolo. L'entità dei danni è certamente sot-

essendo stati esenti da danni, sono di gran lunga i meno colpiti. Le aree più vaste annientate dal vento si estendono per 30-40 ettari di superficie cadauna (Gotres, Rufiédo, Inpó Traversada, Larzié); molte altre buche, quasi completamente rase, si estendono su aree di 5-10 ettari e sono sparse a macchia di leopardo

lutato; nemmeno un sorvolo aereo permette una valutazione del tutto obiettiva in questo momento, ma la devastazione che si para di fronte a chi si avvicina a piedi alle aree più colpite toglie veramente il fiato. Anche i boschi di Ampezzo hanno dunque pagato un pesante tributo a questo evento calamitoso, seppure

in misura minore rispetto ad altre vallate dolomitiche. Ogni ampezzano che frequenta con una certa assiduità i boschi di Ampezzo, con le motivazioni più disparate e personali, è normalmente "afezionato" a qualche bosco o albero particolare, che per lui rappresenta non tanto una mera fonte di approvvigionamento di legno, ma un sito in cui ritrovare se stesso, ritrovare ricordi di infanzia, sentire il respiro della terra e della natura, sentire più forte che altrove il suo legame profondo con la sua terra, un luogo del cuore, insomma. I boschi costituiscono peraltro un insostituibile "habitat" per molte specie faunistiche, che stanno attualmente attraversando un periodo molto duro per la perdita del loro spazio vitale. Ebbene, alcuni dei boschi sopra citati, per la maestosità e la vetustà delle loro piante o per la sensazione di "wilderness" che potevano trasmettere, risparmiati al taglio per secoli, non solo dai forestali delle ultime generazioni, ma anche dalla Grande Guerra e dalla sensibilità delle antiche generazioni di Regolieri, sono finiti miseramente schiantati dalla violenza di quest'ultimo even-



^ Sopìš



^ Pošúogo

Gotres v



Foto Michele Da Pozzo



^ Suoghe

IL CASÓN DEI CIANPEŠTRIS NON C'È PIÙ ERA IL PIÙ ANTICO D'AMPEZZO

L'episodio mi ha personalmente colpito, ma penso che – pur non essendo un fatto di vitale importanza per la vita regoliera – colpisca tutti coloro che conoscevano la costruzione e la sua storia. Durante un sopralluogo nella zona, il guardaparco Vittorio “Popo” ha rilevato che il Casón dei Cianpeštris, situato a circa 1900 metri nei grandi boschi ai piedi delle Rochétes, che costituiva il manufatto silvo-pastorale più antico d'Ampezzo, praticamente non esiste più, schiantato da un grosso abete che lo ha travolto nell'ondata di maltempo tra ottobre e novembre. Il danno economico non sarà certamente paragonabile a quelli subiti da acquedotti, boschi, casói, sentieri e strade in tante valli del Bellunese e del Friuli: duole però la perdita del valore storico-culturale, anche alla luce del fatto che recentemente la “Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso” aveva stoppato l'idea delle Regole, di pre-



Foto Vittorio Alverà

levare in blocco l'ultra centenaria costruzione e trasferirla presso il Museo Etnografico a Pontechiesa, dove poteva servire da testimonianza durevole dell'economia silvo-pastorale d'Ampezzo. Al momento, nella radura dei

to, portando con sé l'aura di fascino e mistero che li avvolgeva. Diversi secoli di stabilità, sempre che ciò possa ancora verificarsi, saranno necessari per ricostituire habitat forestali maturi e resilienti. La perdita di questo inestimabile patrimonio “immateriale” farà sicuramente riflettere molti di noi sul valore che possono avere i boschi vetusti per una comunità come la nostra e sul valore ancora maggiore che i boschi sopravvissuti acquisiranno e manterranno, da conservare con responsabilità e avvedutezza per le generazioni a venire.

Michele Da Pozzo

Cianpeštris, rimangono “brées”, “pale” e “piénces” mute, e la memoria di un “monumento” alle fatiche dei Regolieri che meritava, e certamente poteva essere salvato.

Ernesto Coletto

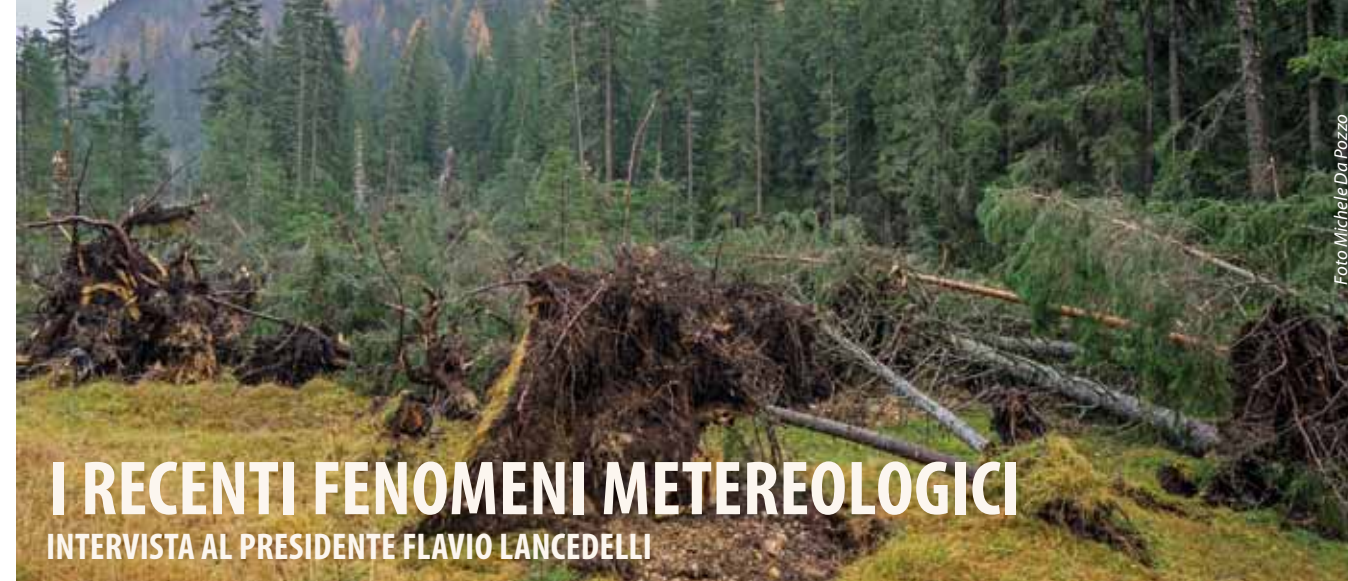


Foto Michele Da Pozzo

I RECENTI FENOMENI METEREOLGICI INTERVISTA AL PRESIDENTE FLAVIO LANCEDELLI

^ Ruffédo

I fenomeni meteorologici particolarmente intensi di fine ottobre hanno causato molti danni al territorio ampezzano, causati sia dall'acqua, che dal vento. In particolare, sono state le trombe d'aria a schiantare migliaia di alberi su tutto il territorio regoliero. La stampa locale e nazionale indica questi fenomeni come segnali di incuria dell'uomo nella gestione del territorio. Come la vedono le Regole? Bisogna innanzitutto parlare dell'evento, che ha avuto un carattere straordinario; per quanto riguarda le Regole non si può però parlare di incuria, in quanto noi lavoriamo ogni anno moltissimo nella manutenzione di tutto il territorio. Chi parla di incuria del nostro territorio montano non conosce la realtà dei fatti.

In che misura è importante la manutenzione ordinaria dei boschi e dei corsi d'acqua e dove, invece, si rende necessario ricorrere a opere straordinarie?

Sicuramente la cura dei corsi d'acqua è fondamentale per una buona conduzione del territorio: lo era in passato e lo è maggiormente oggi, perché i fenomeni meteo eccezionali sono più frequenti. È fondamentale mantenere puliti gli alvei dei torrenti, rimuovendo il materiale che continuamente si accumula e che li rende pericolosi in caso di piene. Si tratta di un'attività ordinaria che va fatta costantemente, anche in periodi relativamente tranquilli.

Quanto ha inciso, e incide, per le Regole, dal punto di vista economico e dell'impegno in lavori, il ripetersi di fenomeni atmosferici intensi, non solo legati al bosco, ma anche alle frane e alle esondazioni dei torrenti?

Le Regole sono sempre molto impegnate nel mantenimento del territorio, anche dal punto di vista economico, nell'ordinario e in casi eccezionali come questo. Non erano chiaramente state previste, a bilancio, le spese che stiamo sostenendo per il recupero delle migliaia di piante schiantate dal vento. Sia in questi casi, sia nella pulizia di zone a frana o dissestate, le Regole lavorano molto con personale proprio, ma le necessità chiedono spesso il ricorso a imprese esterne, che le Regole devono poi pagare di tasca loro. In termini economici, questi costi andranno a incidere sul bilancio, soprattutto quest'anno. Qual è il rapporto che le Regole hanno con le istituzioni pubbliche in questi casi di emergenza?

Le Regole sono un'istituzione privata, per cui a volte non vengono interpellate, se non dove è coinvolta la loro proprietà. Molto del territorio regoliero è però attraversato da strade pubbliche, da tracciati forestali, dalla ex-ferrovia e da altre infrastrutture, per cui il coinvolgimento delle Regole è spesso richiesto in quanto proprietarie dei fondi.

Che ruolo hanno le Regole nella tutela di strade e centri abitati?

Le Regole non hanno competenze nella tutela delle strade pubbliche o delle proprietà immobiliari private, però sono competenti nella manutenzione delle loro strade forestali e nel coordinamento del transito lungo le stesse. Su queste, il principale interlocutore è il Comune, dal quale, alle volte, è difficile ottenere risposte certe o celeri alle problematiche che, di volta in volta, emergono. Resta in capo al proprietario delle strade forestali la responsabilità verso i terzi, ed è particolarmente impegnativa laddove queste strade sono frequentate

da migliaia di turisti ogni giorno, soprattutto a piedi, nel corso dell'estate. L'attenzione alla regolamentazione e alla messa in sicurezza delle strade è quindi costante, di anno in anno, tanto che, a volte, sarebbe quasi più facile chiudere completamente l'accesso ad alcune strade dove le problematiche si fanno troppo complesse.

In diverse vallate bellunesi, il maltempo ha causato danni più consistenti che in Ampezzo. Dove esistono comunità regoliera, qual è il loro ruolo e in che misura possono fronteggiare questi fenomeni, anche laddove la situazione economica delle diverse Regole non è solida come quella ampezzana?

La Consulta Veneta della Proprietà Collettiva può essere il soggetto di riferimento per queste problematiche, non tanto per ciò che può fare direttamente – essendo una semplice associazione –, ma per il ruolo di rappresentanza che ha nei confronti degli enti territoriali, anche in questo momento di emergenza. La Consulta rappresenta la gran parte delle proprietà collettive e delle Regole della nostra Regione, e può essere operativa come elemento di supporto e informazione a sostegno dei suoi associati.

C'è qualche iniziativa da parte della Consulta Veneta della Proprietà Collettiva a sostegno di iniziative di interesse comune in questo contesto? La Consulta ha già chiesto un colloquio con la Regione Veneto sul tema, in quanto la Regione è l'ente territoriale di riferimento. È stata anche richiesta la partecipazione della Consulta al tavolo tecnico che verrà istituito a breve per il coordinamento e le proposte di sostegno alle comunità colpite dal maltempo.



Foto Fabrizio Zardini

VIGNA 1350

BREVE CRONOSTORIA DEL PROGETTO

Il vigneto di Cortina nasce da un'idea del nostro concittadino Fabrizio Zardini de ra Scora e dal Direttore del Centro Sperimentale dei Vivai Cooperativi Rauscedo (il più grande e importante vivaio di viti al mondo), che decidono nel 2010, con altri amici, di sperimentare la coltivazione di un vigneto in alta quota. I primi contatti con le Regole avvengono durante la presidenza di Cinzia Ghedina e la Deputazione individua un terreno incolto, in posizione favorevole, ben esposto all'insolazione e protetto dai venti freddi, e lo mette a disposizione per questa insolita iniziativa.

Si tratta di una particella situata alla quota media di 1.350 m, da qui il nome "Vigna 1.350", sotto il Pomagagnon, denominata Cava piccola de La Vera (ex discarica di inerti) di 6.300 mq, non boscata, facente parte del patrimonio antico, e concessa in comodato d'uso. Le viti messe a dimora e recintate per evitare l'intrusione di animali selvatici, sono circa 1400 e la sperimentazione prevista, per almeno un decennio, si avvale dell'ausilio delle Università di Padova e Udine, a supporto dell'attività. I promotori chiedono all'Ente Regoliero il per-

nesso per la costruzione di una tettoia quale ricovero dell'attrezzatura e di un trattore. Il primo raccolto, nel settembre del 2013, è di circa 30 kg d'uva. Nello stesso anno si pensa ad un ampliamento della coltivazione portandola a 20.000 mq lordi con l'annessione del terreno confinante e la realizzazione di un ricovero in parte chiuso, cercando di coinvolgere attivamente anche le Regole. A seguito di questo, nel 2014, la Deputazione approva tutte le richieste dando solamente il patrocinio all'iniziativa senza intervenire nella

gestione e nei lavori. Dopo di che viene sottoscritto un nuovo contratto d'affitto con scadenza nel 2032. Oggi, conclusa la stagione estiva, abbiamo ritenuto interessante contattare uno dei promotori Fabrizio Zardini rivolgendogli alcune domande.

Puoi farci un resoconto sulla situazione del vigneto, la produzione e lo stato di salute attuale?

Nella fase sperimentale conclusa sono state verificate le condizioni di allevamento, le avversità, le cultivar adottabili. Il vigneto è in fase di reimpianto con le cultivar che riteniamo adatte ad una produzione costante.

Per la prevenzione di eventuali malattie si ricorre all'uso di prodotti chimici o si preferiscono sistemi biologici?

Si è evidenziata la mancanza della necessità di interventi fitosanitari di alcun tipo in quanto l'irraggiamento ultravioletto in quota provvede da solo a contenere lo sviluppo delle crittogame. Pertanto possiamo parlare di

coltivazione ad impatto chimico zero. **Quali sono state le maggiori difficoltà incontrate durante la vostra iniziativa?**

I limiti produttivi sono legati esclusivamente alla scelta di varietà a ciclo vegetativo breve e alla mancanza della capacità da parte del terreno a trattenere l'acqua. Pertanto è necessario provvedere a un sistema d'irrigazione di soccorso, nel nostro caso ottenibile con la raccolta di acqua piovana e redistribuzione nei periodi di carenza.

Chi provvede alla lavorazione del prodotto e chi lo commercializza?

L'impianto produttivo richiedeva un impegno finanziario e lavorativo superiore alla nostra capacità. Pur mantenendo quindi la direzione tecnica, il nuovo impianto è sostenuto dall'impegno di un noto produttore di Prosecco che, per contro, assicurerà l'evidenza di appartenenza della produzione al territorio Regoliero. La commercializzazione sarà curata dallo stesso, a seguito della mancanza di adesioni locali al progetto.

Trattandosi di un vigneto sperimentale, la collaborazione con l'Università, nata come curiosità scientifica, è sempre valida?

Il piano sperimentale in collaborazione con l'Università di Padova, non una semplice curiosità scientifica, ma nato con aspettative molto ambiziose, si è arenato a causa della carenza di fondi. Gli stessi sono stati accaparrati dalla regione Lombardia per studiare, ad esempio, la capra bionda dell'Adamello (180.000 €), e sono fondi comunitari di cui non si spiega perché non giungano anche nell'arco orientale delle Alpi. **A seguito di questa iniziativa sono nati altri vigneti in alta quota ed eventualmente dove?**

Certo, la nostra esperienza ha dato luogo ad impianti in quote simili in Trentino ed in Alto Adige. Grazie Fabrizio per il tempo dedicato e "un triplice evviva facciam" al nostro vigneto.

Paola de Zanna Bola
Enza Alverà Pazifica

Riunione della Rappresentanza della Regola di Anbrizòra

Com'è consuetudine, lunedì 5 novembre scorso il Marigo in carica della Regola di Anbrizòra, Giovanni Battista Alverà Pazifico, ha convocato la Rappresentanza per la riunione ordinaria che segue annualmente il rinnovo di due dei ventiquattro componenti l'organismo, tradizionalmente previsto per l'ultima domenica di ottobre. In presenza di 21 dei 24 Rappresentanti in carica, il Marigo ha illustrato e posto in discussione i vari punti all'or-

dine del giorno. Al saluto ai nuovi componenti della Rappresentanza, che per il dodicennio 2018-2030 sono Andrea Alverà Matiuco e Andrea Girardi de Josuè, è seguito un ringraziamento per l'attività svolta e la collaborazione apportata dai Rappresentanti uscenti Sandro Manaigo Fido e Carlo Pompanin de Radeschi. Sono state esaminate e discusse le relazioni presentate dal Marigo sull'attività di alpeggio bovino ed equino in Federa e dal Cuietro Pao-

lo Colli Dantogna sull'alpeggio ovino in Potor, entrambe concluse positivamente; da ultimo si è discusso sulla verifica della gestione delle pasture per la Monte de Federa e sulla proposta di fornire di una nuova cella frigorifera l'esercizio ricettivo del Brite de Federa.

E. M.

R'Aga de Cianpo de Croš

Nuovo sentiero attrezzato

Il corso de r'Aga de Cianpo de Croš a valle di Malga Ra Stua, detto anche "Sòuto de Ra Stua", è formato da una successione spettacolare di cascate e marmitte dei giganti, scavate nelle bancate calcaree a guisa di grandi conche emisferiche. Il dislivello che l'acqua percorre con il salto è di circa 100 metri e corre poco distante dalla frequentata strada di accesso alla malga.

Un tempo sfruttato da una piccola turbina per fornire energia alla malga, il torrente è ora fiancheggiato da un nuovo sentiero attrezzato, accessibile a molti. Il sentiero, breve e suggestivo, premette di godere appieno la bellezza delle forme ricavate dall'acqua in millenni di erosione ed anche la particolare atmosfera che viene a crearsi all'interno di queste



Foto Michele Da Pozzo

grandi marmitte. Le acque vorticosi del Sòuto de Ra Stua sono anche l'habitat di elezione del grazioso merlo acquaiolo, uccello pescatore facilmente avvistabile lungo il sentiero. Nell'ottica di una valorizzazione paesaggistica e naturalistica dei corsi d'acqua delle Dolomiti d'Ampezzo, già iniziata anni fa con i sentieri di

Fanes e Travenanzes, il percorso, progettato dal Parco e finanziato dalla Regione, è stato realizzato nel corso dell'estate dalle Guide Alpine di Cortina. Non richiede dotazione da ferrata, essendo attrezzato con passerelle, ma presenta dei tratti leggermente esposti, che richiedono assenza di vertigini.

RURALITÀ CONTEMPORANEA

DI COSA STIAMO PARLANDO?

Sicuramente avrete tutti notato come, da qualche tempo, in via Cesare Battisti, nel pieno centro di Cortina, il passante (anche non distratto) sia costretto ad imbattersi in una scritta alquanto enigmatica: ruralità contemporanea, che gli instilla nella mente un dubbio che continuerà ad accompagnarlo di lì in poi per tutto il suo percorso.



Ruralità contemporanea... Cosa sarà mai? Proseguendo lungo la strada, in località Zuel ecco l'occasione di ammirare un fabbricato nuovo di zecca, che si potrebbe definire un po' strano: mi ricorda qualcosa ma non lo si afferra, un volume rurale già visto da qualche parte anche se non so dove.



Come spesso succede, il tentativo di riacciuffare il ricordo continua faticosamente a girarmi per la testa, ma ecco che, all'improvviso, trovo sollievo sfogliando le proposte di

quest'anno dei casòi delle Regole: è evidente la grande similitudine con il piccolo manufatto in località Sónforchia de Col Jarinei, a dominare uno stupendo avvallamento sottostante, sotto le Rocchette d'Ampezzo. Anche qui si tratta di un manufatto enigmatico, un volume puro, senza finestre e senza particolari pregi, collocato in un luogo singolare e stupendo e, probabilmente, costruito da un regoliere dotato di sicuro



gusto estetico. Immagino che questo ignoto edificatore non abbia mai pensato di porsi come un esempio di futura architettura e di progettazione ispirata (anche se di certo avrà dovuto a sua volta affrontare il severo esame dei censori della Soprintendenza di Venezia), ma il risultato è davanti a tutti. Quella che possiamo definire la sua replica si trova come dicevo a Zuel, come l'ampliamento di un albergo

che ripropone le medesime fattezze del nostro piccolo edificio: ecco che si passa per l'appunto dalla ruralità alla contemporaneità, da un edificio semplicemente essenziale a una struttura forte con una reale funzionalità urbana.

Un esempio concreto di passaggio tra rurale e urbano, dunque. Altro esempio molto calzante è costituito da due rustici gemelli in località Cianza a Borca di Cadore: dalla statale 51 di Alemagna (scendendo verso sud sulla destra) si può ammirare la tipologia volumetrica identica. La somiglianza, in questo caso, è impressionante.

E per chiudere ricordiamo il volume Architettura Anonima Ampezzana, dove i rustici d'Ampezzo vengono analizzati scientificamente uno ad uno, secondo le loro tipologie costruttive; questi stessi rustici, oggi trasformati, ci fanno comprendere, e soprattutto vedere, da dove abbia preso forma il nostro patrimonio edilizio attuale, attraverso i passaggi che passo dopo passo sono arrivati a noi partendo però tutti dalla comune origine della ruralità spontanea. Come scrive Gellner nel suo saggio «l'architettura anonima... mi consentiva di rendere omaggio agli artefici delle mirabili case rurali ampezzane, prodotti anonimi di saggezza secolare e di lavoro comunitario».

Enrico Ghezze



Foto Enrico Ghezze

Festa del Desmonteà 2018

Un grazie ai volontari

Malgrado alcuni reputino per insignificanti e non degne di nota alcune iniziative portate avanti dalle varie commissioni delle Regole d'Ampezzo, mi permetto di chiedere ugualmente la pubblicazione su queste pagine di alcune righe riguardo la Festa del Desmonteà 2018, tenutasi sabato 13 ottobre u.s., non fosse altro che per ringraziare tutti i volontari che in questa occasione specifica, ma in generale in tutte le innumerevoli attività delle Regole, offrono la loro opera completamente gratuita e disinteressata. Con gran dispendio di energie e una ancor più grande passione da parte dei collaboratori, baciata da temperature estive e da un sole raggiante, la Festa del Desmonteà 2018, è cominciata ben prima delle ore 9:30 e si è protratta fino a pomeriggio inoltrato. Penso che tutti possano dirsi soddisfatti: i numerosi venditori di prodotti agricoli, di allevamento e di articoli artigianali, gli allevatori, che hanno portato a far bella mostra i propri capi di bestiame, i collaboratori al capannone dei sestieri che alle ore 14:30 avevano già finito tutte le scorte alimentari. Non da ultimi i bambini, ai quali viene riservato ogni anno un angolo di attività particolari: sono loro il nostro futuro e nostro compito è quello di trasmettere passione, conoscenza e sapere e far riscoprire loro attività e giochi, non più scontati in questi tempi moderni, ma che, nella loro semplicità, aiutano a crescere. Sono bastate quindi due balle di fieno per ricreare quello che per la nostra generazione evoca ricordi di spensieratezza: "soutà inze'l fen", apprezzato dai bambini di tutte le età. Hanno poi potuto cimentarsi nella caccia al tesoro alle patate in un piccolo campo ricreato sul posto. Abbandonato ogni timore, salvo l'inorridire di qualche genitore, si sono tuffati con le mani nella terra leggera per trovare quante più patate possibili. Anche il contatto con gli animali domestici è importante:



Foto Sisto Menardi

Elettra, con i suoi pony, ha avuto un bel daffare per accontentare tutti quelli che volevano fare un giretto sulla loro groppa. Per riprendere le forze, merenda per tutti i bambini con brazolà, yogurt e latte con cacao. Grazie di nuovo alla commissione agricoltura, al responsabile della Festa del Desmonteà Renato Lacedelli

de Kobe e a tutti i regolieri e non che portano in sé lo spirito regoliero secondo il dettato del Laudo: "ciascuno ha il dovere di cooperare e lavorare alla conservazione, valorizzazione e progresso del patrimonio comune".

Francesca Dipol Šepel

INDOVINELLO

Di tanto in tanto, le dipendenti delle Regole addette al nostro Museo Etnografico mi invitano ad incontrare clienti, ospiti o turisti di passaggio per spiegare loro qualche cosa sulle Regole e su Cortina d'Ampezzo. Menzionando la nostra particolare storia, incontro regolarmente occhi molto meravigliati e spesso increduli, sia da parte di ospiti italiani che stranieri, quando affermo che fino a 100 anni fa la Valle di Ampezzo apparteneva al Tirolo, quindi all'Austria asburgica. Da oggi posso aiutarmi con questa fotografia inequivocabile. È stata fatta nei giorni scorsi, duran-

te il rinnovo della tinteggiatura esterna di uno storico albergo in centro a Cortina d'Ampezzo, dove è saltata fuori questa scritta, affrescata oltre 100 anni fa. Sulle tre righe si legge (anzi ormai si leggeva perché è tutto ritinteggiato di bianco): Tiroler Weinstube Restaurant. Ai lettori il compito di individuare il fabbricato

Sisto Menardi Diornista



Foto Sisto Menardi

IL CLASSICO AGO NEL PAGLIAIO UN PIASTRINO EMERSO DAL GHIAIONE

Sabato 18 agosto sto camminando sul Majarié di Fontana Negra all'inizio della Cengia Polin a quota



2250 m, alla postazione Etienne, che prende il nome dalla presenza della mitragliatrice francese Saint Étienne e fu conquistata nel luglio 1916 dai Volontari Feltrini scesi dalla Tofana di Rozes alle Tre Dita, fino alla base della Tofana. Sul ghiaione mi cade l'occhio su uno strano pezzetto di ferro, lo raccolgo: si tratta di un piastrino di riconoscimento Italiano - un lamierino di forma rettangolare, 51 x 35 mm, su cui venivano scritti, con inchiostro indelebile, i dati del soldato: nome e cognome, anno di nascita, numero di matricola e distretto di reclutamento. Veniva cucito nella giubba, all'interno della bottoniera. Tale modello venne sostituito nel 1916 con un nuovo tipo, visto che la scritta spesso spariva, oltre a non essere abbastanza robusto. A casa, con la lente, cerco di decifrare la scritta, bagno la lamiera con l'acqua, qualcosa appare, ma è ancora poco leggibile. Dato che l'inchiostro è indelebile, quindi grasso, provo a spalmarlo il piastrino con olio e magia... si vede quasi perfettamente il testo. Lo scansiono ad alta risoluzione ed ecco che cosa appare:
Soldato Fodera (o Fodero) Giuseppe classe 1885 n 10906-31.



Scoprirò in un secondo momento che cosa rappresenta il nr. 31: il distretto di reclutamento. Vado all'Ossario di Pocol per cercare di trovare una corrispondenza, sfoglio le liste caduti sul web dei Sacrari



militari di Redipuglia, Oslavia, Caporetto e Cima Grappa senza esito. Allora, inizio la ricerca sul web sulla diffusione del cognome Fodera (Fodero) che in Italia è maggiormente presente in Sicilia. Il successivo passo è stato inviare il file con la piastrina e la foto della zona di ritrovamento al sito Beni Culturali delle Province Siciliane (Gli Archivi di Stato sono presenti in ogni città capoluogo di provincia, per un totale di 100 sedi. Gli Archivi di Stato sono dotati di autonomia tecnico-scientifica e svolgono funzioni di tutela e valorizzazione dei beni archivistici in loro consegna, assicurandone la pubblica fruizione, nonché funzioni di tutela degli archivi, correnti e di deposito, dello Stato). Da Caltanissetta mi arriva l'atto di



nascita e il foglio matricolare dove, tra le altre informazioni, risulta di professione carrettiere e la destinazione Ospedaletto da Campo (vedi nota A). Penso si tratti di un portaferiti dell'ospedaletto 81 (vedi nota B) da 50 posti letto, dislocato all'albergo Pocol (dal foglio matricolare nel 81° ospedaletto da campo dal 27 maggio 2015 al 28 maggio 2017, trasferito poi alla 4ª colonna 5° carreggio).



Dopo questa lunga ricerca, durata due mesi, mi farebbe piacere consegnare il piastrino militare ai familiari di Giuseppe Fodera, mandato dalla Sicilia a combattere sulle Tofane.

Dino Colli

Note

A: AS-CL - ARCHIVIO DI STATO DI CALTANISSETTA

In riscontro alla Sua richiesta di cui all'oggetto si comunica che il foglio matricolare di Fodera Giuseppe nato a Caltanissetta il 18 maggio 1885 si trova conservato presso questo Istituto, le copie dei fogli matricolari vengono rilasciate solo ai parenti o ai discendenti diretti, relativamente a quelli militari nel suo fascicolo matricolare si evince solo che faceva parte del Reggimento Cavalleggeri di Piacenza (18°) e 81 non è riferito ad un Distretto Militare ma ad un Ospedaletto da campo di quale luogo non è menzionato.

Le porgiamo cordiali saluti.

Il Direttore

B: Gli ospedaletti da 50 letti, altresì, potrebbero essere confusi con quelli della Croce Rossa Italiana, seppur denominati "ospedali di guerra", erano numerati progressivamente dal n. 1 al n. 87. L'omissione nella documentazione storica della specifica relativa alla Croce Rossa Italiana (o semplicemente l'acronimo CRI) potrebbe portare all'errore di individuazione.

RICORDANDO CON GRATITUDINE

Tre eventi luttuosi hanno impoverito la comunità di Cortina.

A ottantun anni è scomparso sabato 3 novembre **Bruno Zambelli Niche-**



lo da Manaigo, sempre attivo per le Regole, l'ambiente e la natura, noto perché con la sua circolare ha segato innumerevoli

"conségnes" per le persone e le famiglie che ne avevano necessità, e per almeno vent'anni ha curato il Pra Danèl, tra Acquabona e Dogana, che falciava diligentemente consegnando poi alla Riserva di Caccia il fieno per l'alimentazione degli ungulati. Finché la salute glielo ha concesso, ogni due mesi inoltre Bruno si faceva carico anche del recapito volontario di questo notiziario nella zona di Manaigo.

Lo stesso giorno di Bruno se ne è andata, a ottantatré anni, anche **Frida**

Zardini Lacedelli Sgnèca,

strenua e orgogliosa titolare della più piccola stalla d'Ampezzo a Lacedel, che le nostre collaboratrici Paola de Zanna ed Enza Alverà avevano di recente intervistato per queste pagine.

I due compaesani che ci hanno lasciato hanno portato con sé conoscenze, esperienze, rispetto per l'ambiente, la cultura e le tradizioni e una grande bontà d'animo. Anche "Ciasa de ra Regoles" si associa nel cordoglio alle famiglie.

Non era un montanaro, ma **Roberto Pappacena**, professore abruzzese di Lanciano classe 1923, spentosi a Bologna il 16 ottobre scorso a pochi mesi dal novantaseiesimo compleanno, è stato sicuramente un uomo della nostra montagna.

Per decenni fu un apprezzato insegnante di materie letterarie insieme alla consorte Gianna, scomparsa qualche anno fa; preside della Scuola Media Statale di Cortina negli anni '70; trascinatore del Circolo Artistico nel momento del suo fulgore; raffinato critico d'arte; fondatore e attivo collaboratore di riviste; scrittore di cose paesane - tra l'altro, collaborò anche con le Regole, per il catalogo sul pittore Luigi de Zanna del 2009 e prima ancora per la Grammatica Ampezzana del 2003 - e non da ultimo delicato poeta di rilievo nazionale: l'ultimo suo lavoro, il libriccino "Tu" dedicato alla moglie, è uscito nel 2012.

Sono molte le qualità che hanno caratterizzato la figura del professore, venuto sessant'anni fa tra i monti ampezzani, che amò e frequentò spesso; al proposito, ricordava più volte la disgrazia del 2 settembre 1967 sulla via ferrata Merlone-Ceria della Cima Cadin di Nord Est, in cui perirono l'ingegner Armando Benozzi di Mestre e il dottor Silvio Pastrello di Milano, della quale fu testimone diretto insieme a Siro Menardi del Be-



lin e alla guida Marino Bianchi. Pappacena era un cittadino importante per Cortina, ed ha avuto la fortuna di sfiorare il secolo di vita in

salute e freschezza d'intelletto. Chi lo ha frequentato un po' di più ricorderà certamente che non era avvezzo a celebrazioni, citazioni, medaglie al merito; ma oggi, in questa triste circostanza, non gli rincrescerà che la sua dipartita sia ricordata anche su queste pagine dedicate al mondo regoliero, ricordando la sua attività, i suoi meriti, il lungo e appassionato contributo alla cultura locale, offerti alla comunità ampezzana sempre con entusiasmo dinamismo e bontà d'animo.

Caro "Pappa" (se mi lasci utilizzare ancora questa volta un diminutivo più che affettuoso): anche da queste righe ti giunga un pensiero colmo di stima e di riconoscenza.

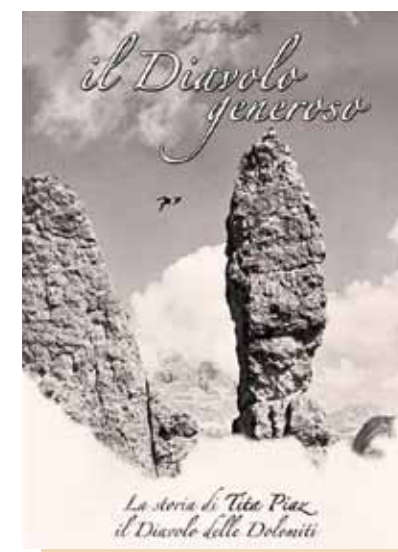
Ernesto Majoni



COSA LEGGERE

"IL DIAVOLO GENEROSO. LA STORIA DI TITA PIAZ IL DIAVOLO DELLE DOLOMITI"

"Chiunque scriva di te è certo di dover poi incassare duri giudizi": così Arturo Tanesini ammoniva l'amico Tita, introducendo "Tita Paz, il Diavolo delle Dolomiti (1941)". Nonostante l'avviso, dell'alpinista fasano, che a 53 anni aprì la sua prima via di 6° grado sulla Torre Winkler (la sua "ossessione" alpinistica) e trovò la morte settant'anni fa cadendo dalla bicicletta, si è scritto molto e bene. Non è abbastanza, tanto che l'autore



e editore Alfredo Paluselli, nipote omonimo dell'artista che costruì la Baita Segantini al Passo Rolle, e vi trascorse da eremita metà della vita - ha pubblicato questo volume qualificato da belle immagini e documenti. I documenti inducono a definire il libro come un completamento delle varie biografie esistenti del "Diavolo delle Dolomiti". Attingendo a carte a lungo dimenticate in un cassetto, che riguardavano la vita di Piaz e non erano mai state studiate, Paluselli ha ripercorso l'esistenza dell'alpinista, svoltasi in gran parte tra le Dolomiti. Il volume è diviso in due parti: la prima delinea l'infanzia di "Tita de Pavarin"; gli studi presto interrotti per indisciplina; le prime scalate; il periodo militare; l'inizio della carriera di guida e rifugista sul Vaolet; le posizioni politiche; le peripezie tra rifugi e alberghi alpini; le amicizie; il tragico epilogo del 6 agosto 1948. Facendo fede su molte citazioni, giudizi e testimonianze e sui documenti, la seconda parte scava nel privato di un "uomo dalle tante contraddizioni: irredentista e amico di Cesare Battisti, (che) nel 1914 veste, pur con riluttanza, la divisa austriaca; saluta l'annessione con una serie di scalate "nazionali", ma sarà accusato di "austriacantismo"; si dichiara antifascista, ma è amico di fascisti che difenderà anche nel tempo della Liberazione; è socialista, ma si vanta dell'amicizia con il Re del Belgio." (Q. Antonelli). Chiude il libro un elenco delle imprese di Tita, che occuparono mezzo secolo ed ebbero come teatro il Catinaccio, il Sella, il Latemar e le Dolomiti d'Oltrepave. Il testo illumina di vivida luce un personaggio che non fu solo un forte scalatore, protagonista di numerose vie nuove di cui molte note ancora

oggi, ma fu un uomo radicato nel suo tempo e nella sua terra, animato da generosità, amore per la vita e ideali di altruismo e uguaglianza che non tradì mai, fino alla fine.

Il volume è stato presentato il 20 settembre scorso presso il Museo Mario Rimoldi da Marco Perale e Marco Ghedina Tomàsc, in presenza dell'autore stesso.

E.M.

Alfredo Paluselli, *Il Diavolo generoso. La storia di Tita Piaz il Diavolo delle Dolomiti*, pagine 195 con immagini in b/n, Edizioni Dolomiti - Predazzo 2018.

"SPIRITI DELLE DOLOMITI"



Sono stati molti gli autori che hanno descritto, a partire dal 1864, le Dolomiti, contribuendo con i loro libri a farle conoscere, visitare ed apprezzare ed avviando così piuttosto direttamente la maggioranza delle attuali attività turistiche da cui deriva in larga parte l'economia anche della nostra Valle. Ricordo Tuckett, Gilbert & Churchill, John Ball, Eckerth, Wundt, Grohmann ecc. Ci furono anche alcune (poche) autrici che, con particolare garbo e una sensibilità femminile, visitarono e descrissero le nostre montagne. La più nota è certamente l'inglese Amelia Edwards con il suo arcinoto libro "Untrodden peaks and unfrequented valleys" del 1872, che riesce ad affascinare ancora

oggi. Ne è prova quanto capitato ad un gruppetto di escursionisti inglesi che, nel 1972, trova per caso in un isolatissimo bivacco sull'isola di Skye, nel nord della Scozia, una copia abbandonata di quel vecchio libro. Nel gruppetto ci sono anche Susan e Alan Boyle, che rimangono talmente affascinati da voler visitare quanto prima queste Dolomiti che fino allora non conoscevano.

Ne nacque un amore a prima vista da parte dei fratelli inglesi che, da allora, spostarono tutti i loro interessi sulle Dolomiti, visitandole a più riprese per girarle in lungo e in largo per 40 anni, arrivando a pubblicare a Londra un dettagliatissimo libro dal titolo "Spirits of the Dolomites", presentandolo tradotto anche in italiano come "Spiriti delle Dolomiti", nell'agosto scorso 2018, in Ciasa de ra Regoles. La loro ricerca, una specie di "drio fata de Amelia Edwards" dopo oltre un secolo, li ha portati più volte in tutti i luoghi visitati e descritti e dalla Edwards nel 1872, con confronti, incontri e sorprese spesso esaltanti, corredata da incredibili colpi di fortuna anche negli archivi alpini inglesi, confermando in pieno il titolo del libro.

Un volumetto non lascia indifferenti nemmeno noi, che nelle Dolomiti siamo abituati a vivere, immersi per 12 mesi all'anno, di conseguenza purtroppo talvolta incapaci di ammirare e vedere tanta bellezza. Ben vengano quindi questi ospiti da lontano ad aprirci gli occhi e il cuore.

S.M.

Alan Boyle & Susan Boyle, *Spiriti delle Dolomiti*, pag. 220, con immagini a colori, Leantta Publishing in collaborazione con Fondazione Angelini, 2018. È acquistabile presso la Cooperativa di Cortina.

